

QUANTO PUÒ essere spontanea una passione, e quanto nascere a causa delle circostanze? Nella splendida graphic novel autobiografica *Dragon Hoops* di **Gene Luen Yang** (Tunué, 448 pagine, euro 24,90, Traduzione di Annalisa Zignani), l'autore è un professore un po' nerd che non ha mai amato lo sport. A un certo punto però sembra aver perso la vena creativa per il suo secondo lavoro, disegnare fumetti, e decide di avvicinarsi al basket vedendo quanto intensamente smuove le emozioni alla scuola di Oakland in cui insegna. C'è da dire che la squadra del liceo, i Dragons, è in piena corsa per vincere il titolo giovanile ai campionati della California; e presto la storia che Yang voleva raccontare come cronista lo vede coinvolto come tifoso e reale appassionato, e diventa pertanto una raccolta di personaggi, con il loro passato, le loro forze e debolezze, le loro emozioni. È significativa l'immagine che rappresenta l'inizio dell'avventura di ciascuno: il disegno di un passo che supera un limite, e che segna il punto di partenza per la conquista della vittoria finale. Evitando una facile retorica trionfalistica, Yang mostra come lo sport possa essere un'occasione di rivalsa, sociale e personale, a diversi livelli. Oltre alla fin troppo ovvia possibilità di rivincita per un afroamericano cresciuto in condizioni magari non facili, ecco il caso dell'allenatore che cerca una seconda chance dopo aver perso una finale da giocatore, il ragazzo che viene dalla Cina per confrontarsi con lo sport ad alto livello, il seccione che ama lo studio ma non per quello disdegna le partite. È proprio gra-

zie alla sua ignoranza della materia che Yang riesce a presentare il basket come un mondo affascinante: ci racconta di come nacque nel 1891, per l'intuizione di James Naismith, insegnante di educazione fisica, e di come questo sport sia diventato in meno di un secolo una delle principali attrazioni dell'entertainment mondiale. Non bisogna essere appassionati di basket per apprezzare questo volume.

Potrebbe sembrare una storia per bambini quella raccontata da **James Flora** in *Che paura, nonno!* (Cliquot, 44 pagine, 18 euro, traduzione di Marina Pirulli). E come tale funziona probabilmente alla grande – ci sono anche gli adesivi da staccare e incollare! Ma sappiamo altrettanto bene che la valenza simbolica delle favole, specialmente quelle con i mostri più terribili che possiate immaginare, lascia il segno anche sugli adulti; pertanto non dubitiamo che ci si possa facilmente far affascinare da questo volume, che affianca al testo delle illustrazioni bellissime in un monocromo nero-blu, e che ha la capacità di trasportarci in un fiabesco paese delle meraviglie... proprio come quando queste storie ce le raccontava, da bambini, il nonno. *Bizarre*

IODIO, vinolibreria marchigiana poco incline alle convenzioni, per la sua prima uscita editoriale sceglie di far dialogare alcuni testi originali di Marinetti con tavole inedite del fumettista **Maicol & Mirco** (*Futurismo e scarabocchi*, Iodio, pag. 120, euro 30). Non si tratta di un 'Marinetti a fumetti' ma di un ideale botta e risposta tra artisti lontanissimi per epo-

ca e contesto ma molto più vicini di quanto a prima vista possa sembrare per approccio che, chiusi forzatamente in una stanza, provano a darsi del tu. L'effetto è all'inizio straniante, poi sorprendente, infine travolgente. La ricontestualizzazione grazie alla quale il *Manifesto del futurismo*, *Uccidiamo il chiaro di luna!* e gli altri testi vengono portati nell'oggi è ardita e sprezzante, acuta e necessaria, e l'alternanza tra pagine scritte e disegnate è percorsa da una febbre iconoclasta che dà all'opera un sapore post-comico e post-punk. Ne viene fuori un libro contro la stanchezza dello sguardo e la paralisi del pensiero, contro l'imbecillità del coro e la *parsifalizzazione* del desiderio. Un libro a favore dello scontro e del fuoco, del brutale e dell'immondo, purché impavido. Il futurismo, d'altronde, era una spinta ad andare controcorrente e quella di "MMM" è un pugno in faccia all'edulcorazione dominante nel nostro meschino tempo-spazio. L'artista deve vedere il futuro, brandellizzare la memoria, come dice Maicol "deve essere coetaneo dei suoi figli". *Pierluigi Lucadei*

PRENDIAMO ora in considerazione due titoli estremamente interessanti. Il primo è *Ted, un tipo strano* dell'illustratrice belga francofona **Émilie Gleason** (Canicola, pag. 128, euro 18, traduzione di Valerio Camilli), che mette in scena le vicende tragicomiche di un ragazzo affetto da sindrome di Asperger – e della sua famiglia. Liberamente ispirate a una vicenda biografica, le tavole provano a dipingere – senza nessun edulcoramento consolatorio, e so-

